

A sei mesi dalla strage non si conosce ancora la verità

# Le bombe di Milano

Una cronaca-testimonianza scritta da dieci giornalisti, un magistrato e un avvocato - Un raffronto con quel che è successo in America, dopo l'uccisione di John e Bob Kennedy

«Le bombe di Milano» è il titolo non di un libro ma di una cronaca-testimonianza scritta da dieci giornalisti, un magistrato e un avvocato - Un raffronto con quel che è successo in America, dopo l'uccisione di John e Bob Kennedy

Il titolo non di un libro ma di una cronaca-testimonianza scritta da dieci giornalisti, un magistrato e un avvocato - Un raffronto con quel che è successo in America, dopo l'uccisione di John e Bob Kennedy

## Impegno civile

O si prenda il capitolo degli appunti di un giudice o quello sul mestiere di avvocato. Qui il discorso si affaccia. Qui si tirano in ballo i Procuratori Generali e i loro discorsi (di molti almeno) all'apertura dell'anno giudiziario e si discute il «discorso tradizionale del professionista libero e neutrale» per rivendicare invece «un discorso politico sapere per chi e contro si opera» sapere in definitiva che in ogni atto del proprio mestiere si dimostra di scegliere da che parte si sta.

## La risposta popolare

Ebbene Bocca ricostruisce quei giorni con lo stile del saggista di vaglia, ma non è questo ciò che più conta e di aver colto sino in fondo il senso politico di quel che cupo giornate milanesi e il senso profondo della risposta popolare. «La matta» nella stessa dei funerali con quella piazza, quelle strade gremite di operai, di studenti, di popolani, la Milano e l'Italia democratica hanno la certezza che la democrazia tiene e che comunque non si accetterà in silenzio una politica decisa sopra le nostre teste. Oppure il suo sfogo contro il «civismo in civile, la propensione da sé» in libertà uscita che e di tanti giornalisti pronti al linguaggio dei deboli e dei perseguitati, e il rilievo in questo contesto alla ribellione di giornalisti che «non sono più disposti a cedere la loro firma a qualsiasi uso» e si uniscono in un movimento democratico o l'ultima osservazione «de magocchia solo per chi è solo e cieco a queste verità o finge di esserlo» alle prove delle bombe, l'Italia popolare passata per le lotte operaie, per la guerra di liberazione e per la guerra fredda ha espresso ancora dei personaggi che ci confortano con il loro esempio. Prendiamo la vedova dell'anarchico Pinelli il suo dolore è stato di rifiuto sobrio. Non ha chiesto compassione ai suoi non ha mendicato favori. Ha soltanto chiesto e tuttora chiede ciò che reputa un suo

Sergio Segre

# Inchiesta sulla crisi che investe gli Stati Uniti alla soglia degli anni '70

# I SINDACATI AL SERVIZIO DELL'IMPERO

Una classe operaia meno omogenea che altrove e particolarmente esposta alle devastazioni del razzismo - La politica di divisione operata dal capitalismo e i suoi ampi margini per concessioni economiche - La prima apparizione degli scioperi selvaggi e le agitazioni fra i dipendenti pubblici: qualcosa si muove, ma in quale direzione?

## Centomila le vittime in Perù?



LIMA, 4. Notizie sempre più terrificanti continuano a giungere a Lima dalle zone devastate dal terremoto di domenica scorsa. «Non c'è speranza che i morti siano meno di 30 mila» ha dichiarato un portavoce governativo, ma è quasi certo che la cifra è già salita a oltre 40.000 vittime. Fonti diplomatiche peruviane, da Madrid, dicono addirittura che il bilancio finale possa aggirarsi sulla spaventosa cifra di 100.000 morti. Qualcuno ha fatto anche ipotesi che un esperimento nucleare francese, effettuato sabato scorso nel Pacifico, abbia provocato la catastrofe. I senza tetto sono oltre 600.000, essi vivono in condizioni disperate, senza cibo e indumenti, e i morti per fame e per freddo continuano ad aumentare. Da tutto il mondo giungono a Lima soccorsi, ma è ancora impossibile farli arrivare nelle zone colpite, per la totale interruzione di ogni via di comunicazione. Nella foto: una veduta dall'alto di una città distrutta.

Dal nostro inviato DI TROTTI

«Abbiamo un movimento politico non violento (obene il movimento operaio violento) e un movimento violento (il politico)». I termini di una sonda alista americana di sinistra che mi aveva appena inviato di alcuni scioperi di militanti di immediate impieghi di lavoratori di singole aziende (gli esempi citati non mancano). Molti scioperi americani potrebbero offrircene. La legislazione americana in materia non è affatto liberale. Quanto alla violenza, la violenza privata più brutale oltre quella repressiva dello Stato e stati introdotto dai padroni nelle lotte di lavoro fin dagli esordi proprio di lì del resto ha origine quella penetrazione di fenomeni di gangsterismo nello stesso campo sindacale che permangono tuttora. Quanto all'apollitica, prima abbiamo parlato se ne vedono gli effetti nella lotta contro la guerra d'Indocina.

«Per le classi dei grandi e sempre stato necessario strappare ogni organizzazione autonoma della classe operaia quando ogni ombra di un suo partito politico fosse esistita o comunista. Si risponde che questi non hanno mai trovato un terreno favorevole per crescere. Il movimento richiederebbe una lunga analisi storica. Non è la sede per farlo. Ma tra il fatto che quando una sinistra si è profilata non si è ridotta in pezzi per abbruttire. Ciò è accaduto nel movimento sindacale per che in ogni altro settore della vita americana. Qui l'idea alla sinistra è alle sue idee scatenate con particolare vigore dopo l'ultima guerra, non è cessata in questo senso pedana lo spirito della guerra fredda.

«Negli stessi sindacati i dirigenti sono spesso vecchi più che scetticisti, mentre i migliori parte degli iscritti non si reggono su 30 e talvolta nemmeno su 35 anni. L'immobilismo è il carattere di un leader di prestigio come Walter Reuther, capo del fedelissimo sindacato dell'auto mobile (figura non particolarmente di sinistra ma avvertito di Meany e delle guerre di Nixon) ha dedicato preoccupazioni in tutto proprio per che egli aveva indubbiamente per la maggioranza dei lavoratori che si appressano al più grosso confronto sindacale dell'anno. Eppure anche egli conosceva la constatazione nelle proprie file.

## UN'INTERVISTA DI LUIGI LONGO ALLA RIVISTA DELL'UISP

# Lo sport: un servizio sociale

Il segretario generale del PCI sottolinea l'esigenza di una nuova politica per le attività associative e sportive - La funzione che potranno avere le Regioni - Bisogna proporre nel paese ed in Parlamento una radicale riforma della legislazione

Il numero di giugno della rivista dell'UISP «Il dispendio» pubblica le risposte di Luigi Longo segretario generale del PCI a due domande sullo scavo sviluppo dello sport giovanile ed massa e sull'atteggiamento della legislazione sportiva italiana. Sullo stesso quesito hanno risposto i segretari del PSI del PSP della CGIL della CISL e dell'UIL il presidente dell'ARCI ed il presidente delle ACLI. Cui hanno risposto i segretari del PSI del PSP della CGIL della CISL e dell'UIL il presidente dell'ARCI ed il presidente delle ACLI. Cui hanno risposto i segretari del PSI del PSP della CGIL della CISL e dell'UIL il presidente dell'ARCI ed il presidente delle ACLI.

anche in questi settori una possibilità e una capacità di rievocare questi rapporti di subordinazione. Il nostro partito ha dimostrato con i fatti di sapere collegare alle speranze che in questo senso vengono dai giovani e dai lavoratori. Non soltanto perché ad ogni livello del movimento associativo e sportivo popolare noi ci sforziamo di portare il nostro contributo di idee e di azione ma soprattutto per le nostre posizioni e proposte dei rapporti tra Stato e cittadini. Proprio l'impostazione che diamo alla questione di Regione crea uno spazio nuovo (autonomia) specifico per l'associazionismo.

«Ico perché considero negativo un certo atteggiamento di sufficienza e di ostilità di sprezzo che alimentato da un mautismo si incontra anche fra i giovani della nuova sinistra» fra i negri i dialetti o fra intellettuali innovatori nei confronti dei lavoratori bianchi. So benissimo che il campo sindacale americano si presta fin troppo al disguido. Ma non è una buona ragione per ignorarlo. Lo ammettevo una scrittura considero di sinistra che su una rivista radicale confessava di essere stato negli anni «cinquanta» un giornalista specializzato in materia sindacale per di più giornalista apprezzato e di essere entrato in un'azienda solo tre volte (di cui due al seguito di Krusiov) C'è in questa indifferenza un rischio grave che non va ignorato.

Giuseppe Boffa

## Speculatori senza maschera

Il gruppo di speculatori ad altri tentativi con maggiore attenzione. I primi venivano presi per l'una pagata male poi magari ricattati come criminari. Si appropinquavano gli dieci anni d'anni da l'ardite vere pazzie. Lavora le due rispetto le regole del gioco e un giorno avvertiva anche tu la tua parte.